

**Università degli Studi Roma Tre**  
**Giornata di Studio sulla Ricerca**  
**Aula Magna - Facoltà di Lettere e Filosofia, 31 ottobre 2001**

**Relazione del Rettore prof. Guido Fabiani**

Nel corso della primavera passata ci si era impegnati a realizzare entro l'anno una Conferenza di Ateneo sulla ricerca. Si era detto esplicitamente che questa avrebbe dovuto costituire un momento di analisi, di riflessione e indirizzo. Sui risultati della conferenza gli organi di governo avrebbero, poi, dovuto lavorare per definire gli investimenti necessari e le relative azioni per sostenere e dare nuovo slancio all'attività di ricerca di Roma Tre.

È questo, quindi, il primo e principale obiettivo di questa nostra riunione.

Ad esso, però, voglio sottolinearlo, se ne associa un altro, ugualmente importante: quello di aumentare il livello di informazione interna su questa attività; quello di conoscerci meglio vicendevolmente; quello di accrescere la consapevolezza della ricchezza di risorse e di potenzialità di cui disponiamo come comunità scientifica multidisciplinare. La consapevolezza della quantità e qualità del lavoro che spesso - bisogna riconoscerlo - svolgiamo in condizioni di sostanziale separatezza.

Dopo essersi strutturata a livelli alquanto soddisfacenti, Roma Tre deve fare affiorare pienamente il tema della ricerca e rendere evidente e valorizzare questo tipo di attività svolta nel suo seno.

La mostra di pannelli che è stata allestita con il contributo diretto dei singoli dipartimenti, rappresenta uno strumento per iniziare a dare risposte su questo piano. Nell'edizione a stampa definitiva potremo anche completare e migliorare le informazioni che già sono preziose e significative dell'intensa e diversificata attività svolta, ma dovremo mettere in atto un meccanismo continuativo di conoscenza e di confronto.

Importante materiale di riflessione e di lavoro per gli organi di governo dell'Ateneo sarà costituito dalla relazione del prof. A. Miola che, in qualità di coordinatore del Collegio dei direttori di dipartimento, analizzerà la situazione attuale.

Dalle questioni, infine, che emergeranno dalle due tavole rotonde e dagli interventi nel dibattito, che mi auguro numerosi e che io stesso riprenderò nelle conclusioni della giornata, verranno stimoli, suggerimenti, critiche, proposte, di cui si terrà il massimo conto.

Questa mia non vuole essere una introduzione formale ai lavori. Vorrei, al contrario, io stesso porre alcuni elementi di riflessione per favorire la discussione che si svolgerà nel corso della giornata, ma senza sovrappormi e senza limitare in alcun modo il suo sviluppo più ampio.

Mi soffermerò su alcuni dei temi che, a mio avviso, dovrebbero essere presi in considerazione. Alcuni li tratterò brevemente, altri preferisco solo suggerirli alla discussione.

1- Il contesto generale è a mio avviso molto incerto, confuso e preoccupante. Mi riferisco, in primo luogo, alle linee nazionali di politica della ricerca. Nel corso dei due anni trascorsi, a seguito di una pressante sollecitazione del mondo accademico, si era prodotta a livello governativo nazionale una importante riflessione critica sullo stato della politica della ricerca, sfociata nella redazione del Piano Nazionale della Ricerca. Un documento che rappresenta una significativa e inedita -almeno a livello di governo- presa di coscienza del problema e delle dimensioni che dovrebbe assumere l'intervento per poter migliorare la condizione in cui si trova il paese. Dalla Commissione Europea della ricerca era venuta una spinta in direzione della costituzione di uno spazio europeo della ricerca, utilizzando (come abbiamo potuto ascoltare in questa sede dal Commissario Philippe Busquin) l'azione e le idee che aveva

sostenuto il nostro Antonio Ruberti. Su quel versante stanno venendo diversi e interessanti i contributi di elaborazione che converrebbe che tutti seguissimo meglio.

Il Programma Nazionale della Ricerca (PNR) -approvato dal Cipe nel dicembre 2000- si poneva esplicitamente in questa linea di tendenza, con l'obiettivo di attuare una "svolta nella Politica scientifica e tecnologica nazionale, maturata dall'analisi degli elementi costitutivi l'anomalia e le peculiarità strutturali del sistema-paese, rispetto al contesto europeo ed internazionale" (MURST, PNR). In quello stesso documento governativo, infatti, si metteva in evidenza come l'Italia stazionasse, per quanto riguarda l'impegno per la ricerca, nelle posizioni più basse della graduatoria internazionale (a seconda dei criteri usati, 30/47 oppure 41/53). L'impegno a migliorare la situazione si è andato sviluppando attraverso la realizzazione di un Sistema di governo della ricerca, il riordino degli Enti, il potenziamento (dichiarato ancora insufficiente) degli interventi finanziari. Il processo è stato però troppo lento ed incerto e, soprattutto, viziato da due fattori. Il primo: la questione non è apparsa assolutamente come componente strategica (se non nelle dichiarazioni) della politica di sviluppo del paese. Il secondo: l'intervento sulla ricerca non è stato visto anche come necessario completamento del processo di riforma che si stava mettendo in atto nell'Università. Credo che ricordate tutti come, qualche mese addietro, ci volle un improvvido intervento di un ministro del precedente governo sul tema delle biotecnologie per portare sulle pagine dei quotidiani, assieme al problema della libertà della ricerca, anche quello delle condizioni di precarietà in cui sopravvive questo settore. È stato quello un momento di grande frustrazione e di confusione, ma anche di mobilitazione, del mondo della ricerca e della cultura italiana in genere.

Il silenzio che dopo di allora è ricaduto su questi importantissimi aspetti si sta di nuovo rompendo in questi giorni e si levano voci, da parti molto diverse (da parte del mondo accademico, ma anche delle imprese), che richiamano alle proprie responsabilità i governanti del paese perché prendano esplicitamente e conseguentemente l'impegno di ringiovanire il sistema scientifico e tecnologico nazionale e di assumerlo come asset strategico della società della conoscenza contemporanea.

Le voci si levano di fronte al quadro molto preoccupante che sta emergendo dalla finanziaria attualmente in preparazione. Da questo quadro, così come ha sostenuto la Crui, intanto, è tutta l'Università, non solo la ricerca, ad essere penalizzata. Secondo i calcoli della Conferenza nazionale dei rettori, infatti, sul FFO si avrà nei prossimi tre anni, fino al 2004, una diminuzione reale di 21, 397 e 794 miliardi. È prevista, inoltre, una diminuzione dei fondi per l'edilizia di ben il 44,4% tra il 2001 e 2002. Infine, passando alle voci specifiche per la ricerca dell'Università, si assegnano 162 miliardi per la ricerca universitaria di interesse nazionale (PRIN) e 25 miliardi (25 in totale!!) per la ricerca di base (FIRB) sia universitaria che non. Sempre secondo questi calcoli: in tutto, tra PRIN e FIRB, poco più di 3 milioni pro capite per anno. Al contrario, per la ricerca applicata delle imprese (o in collaborazione con queste) si impegnano circa 800 miliardi (quattro volte di più). Questo significa atrofizzare ulteriormente il ruolo dell'Università nella ricerca.

Ricordate che cosa disse P. Busquin il giorno dell'inaugurazione dell'ultimo anno accademico confrontando la situazione europea con quella statunitense?

"L'Europa sembra aver perduto la cultura della ricerca e della scienza che è stata all'origine del suo sviluppo e del suo irradiazione nel passato". Che cosa dovremmo dire noi della situazione italiana?

Di fronte a questa pericolosa situazione, è giusto sostenere, come fa la Crui, che: "Le università italiane comprendono perfettamente le gravi difficoltà dell'attuale fase storica. Ma è nei momenti di difficoltà che occorre saper scegliere quali siano i campi strategici su cui concentrare gli investimenti. Escludendo le università dal novero di questi campi strategici si rischia di provocare il rapido degrado dello sviluppo e della competitività del sistema Paese, di cui la formazione avanzata e la ricerca innovativa costituiscono l'indispensabile volano".

“La fuga dei cervelli continuerà senza un deciso impegno sul fronte delle risorse finanziarie e infrastrutturali. La formazione dei giovani alla ricerca e tramite la ricerca sarà sempre meno efficace e attraente”

“La Crui è pronta ad assumere tutte le proprie responsabilità politiche e culturali di fronte a temi così cruciali per il futuro delle giovani generazioni e dell’Italia”.

Ci si augura che intervengano opportune correzioni di rotta. Ma, se così non fosse, bisogna essere consapevoli che, azzerando anche le pallide speranze che erano state alimentate per una timida inversione di tendenza, e decidendo di mantenere in condizione d’incertezza e di grave sotto-dimensionamento il sistema nazionale della ricerca, si compie una scelta che indebolisce oggettivamente qualsiasi ipotesi di sviluppo del paese e si minano le basi dell’accrescimento disinteressato della conoscenza: fondamento della cultura e della civiltà.

Credo che a conclusione di questa giornata, Roma Tre potrebbe aderire ed esplicitare il proprio sostegno alla mozione che la Crui intende presentare al Presidente del Consiglio nei prossimi giorni.

2- Il secondo tema che vorrei brevemente affrontare è quello del rapporto tra didattica e ricerca.

Non c’è dubbio che, a livello nazionale e di singolo ateneo, l’impegno che in questi anni è stato richiesto per avviare la riforma della didattica ha reso più opaca l’attenzione per la ricerca. Non voglio qui affrontare il problema del legame organico tra le due attività, che sicuramente non sarà dimenticato dal dibattito. Voglio invece far presenti alcune incongruenze che si stanno determinando nel quadro attuale e alle quali occorre necessariamente por mano, se non si vuole che comportino presto una degenerazione della situazione.

Mi riferisco all’oggettiva diminuzione del peso che, per implementare la riforma, si rischia di assegnare alla ricerca. L’autonomia e le sue implicazioni stanno spostando pericolosamente la competizione esclusivamente sul piano dell’offerta didattica. Se è vero che una buona didattica si fa se c’è una buona ricerca, bisogna rendersi conto che alcune tendenze, se favorite, alla lunga possono portare risultati negativi sull’attività di ricerca e, quindi, sulla stessa didattica. Si pensi, per fare alcuni esempi, a come si sta orientando, almeno in queste prime fasi, l’attività di valutazione a livello di governo centrale e dei singoli atenei; ai criteri cui risponde prevalentemente il finanziamento degli atenei; si pensi, infine, alla pericolosa tendenza da parte di diverse strutture ad accrescere e differenziare a dismisura l’offerta didattica, senza considerare in alcun modo che questo significa dichiarare di fatto una diminuita attenzione per l’attività di ricerca.

Se non si sa trovare il giusto equilibrio su questo piano, si rischia di generare una profonda asimmetria tra formazione e ricerca e di impoverire il processo di produzione di nuove conoscenze che è la base imprescindibile dell’istituzione Università.

So che così, spostando l’attenzione a livello del nostro Ateneo, individuo una serie di problemi di non facile soluzione e che sarà bene che il dibattito approfondisca:

- Il rapporto tra Dipartimenti, Facoltà e Corsi di studio.
- Il rapporto tra cultura “scientifica” e cultura letteraria e umanistica.
- La giusta definizione dei criteri per valutare la ricerca.
- La specificazione delle corrette modalità di promozione della ricerca.

3- La promozione della ricerca, è uno dei capitoli che vanno sostenuti con particolare impegno in questa nuova fase di sviluppo di Roma Tre. È un punto su cui va approfondita la nostra discussione ed è sperabile che da questa giornata ci vengano utili suggerimenti.

Quanto sinora è stato fatto rappresenta una buona base: avvio del budget di dipartimento con un intervento finanziario straordinario di sostegno ai progetti di sviluppo; incremento di oltre il 30% delle risorse stabilmente distribuite ai dipartimenti; duplicazione dei fondi di dottorato; prima revisione del regolamento del dottorato, in attesa che l'alta formazione si collochi ai livelli più qualificanti dell'offerta didattica; un impegno significativo, che si spera rinnovabile, per il rinfoltimento del numero dei ricercatori.

È sicuramente necessario che, con specifiche politiche di Ateneo, ci s'impegni di più in queste direzioni.

Ma è altresì indispensabile che, sulla base delle nuove condizioni create, le strutture dipartimentali, e le stesse Facoltà, mostrino il massimo di determinazione nella attivazione della ricerca, come fattore essenziale del proprio sviluppo. Il decentramento attuato deve diventare strumento di accrescimento e non di diminuzione delle potenzialità di ricerca. Ed è per questo che l'attività delle strutture dipartimentali dovrà essere seriamente verificata in rapporto ad azioni concretamente finalizzate a:

- sviluppare la connessione tra l'attività di ricerca e i nuovi cicli di didattica e di alta formazione scientifica;
- valorizzare le specificità e le eccellenze dei diversi settori culturali e scientifici;
- accrescere le proprie potenzialità di inserimento nel panorama scientifico internazionale e di attrazione di risorse esterne.

Tutto ciò porta anche ad affrontare un problema: se e come un Ateneo moderno, come Roma Tre, deve darsi una "politica per la ricerca" così come, di fatto, se la dà per la didattica. A questo riguardo, però, c'è un passaggio essenziale che consiste nel chiarimento di alcuni interrogativi:

- fino a che punto, oggi, il dipartimento coordina la ricerca;
- come si supera, in ambito dipartimentale, l'eccessivo frazionamento delle iniziative;
- quanto l'autonomia di budget ha fatto del dipartimento un soggetto di auto-valutazione e incentivazione dell'attività di ricerca;
- quale è il rapporto che i dipartimenti favoriscono tra ricerca di base e ricerca finalizzata;
- come si tutelano, sempre in termini di qualità, le attività più deboli sul piano dell'accesso a finanziamenti esterni;
- come i dipartimenti portano avanti progetti che facilitano i collegamenti internazionali

Tutti questi interrogativi non sono posti per mettere in discussione il sistema di autonomie che è stato realizzato. Ma è proprio se vogliamo rafforzarlo, che bisogna analizzarne e correggerne le distorsioni, se ve ne sono.

Bisogna avviare un sistema di valutazione della ricerca che adotti criteri differenziati e adeguati a evidenziare le specificità dei dipartimenti, ma che valuti anche i comportamenti rispetto al tipo di

questioni prima evidenziate (soprattutto in termini di spesa relativa, così come si è iniziato a fare con l'ultima distribuzione di fondi di budget ai dipartimenti).

È su questa base che sarà più agevole definire una politica a livello di Ateneo che possa, da un lato, procedere ad equilibrate allocazioni delle risorse e, dall'altro, stimolare la crescita quantitativa e qualitativa della ricerca.

In questo senso bisogna decidere se si dovrà dare adeguato spazio anche ad interventi centrali, a sostegno dello sviluppo di settori ritenuti irrinunciabili nel contesto culturale del nostro ateneo; per creare le condizioni per un continuo flusso di ringiovanimento; per dare al dottorato la valenza di serbatoio di giovani energie rigorosamente curate ed allevate alla ricerca; per impostare un budget centrale di borse di ricerca per giovani studiosi da utilizzare in luoghi di eccellenza nazionali e internazionali; per potenziare una politica di Ateneo di collegamenti internazionali in aree di particolare rilievo, ad es. America Latina Usa, Mediterraneo; per sfruttare tutte le potenzialità offerte dalle risorse europee, in particolare.

È a questo fine, in particolare, che partirà dalla prossima settimana un nuovo ufficio centrale per i progetti di ricerca Europei, tra questi, quelli resi possibili nell'ambito dei Programmi Quadro dell'UE.

4- Voglio fermarmi a questo punto, per poi riprendere le fila del dibattito in sede di conclusioni. Prima però, e non suoni retorico, credo che sia opportuno anche un richiamo al sistema di valori che debbono guidare la nostra azione e che sono valori fondanti della missione propria della istituzione Università, quelli che consentono di non perdere il contatto con l'essenza dell'impresa scientifica e culturale.

Il valore dell'unitarietà della cultura, innanzitutto, della unitarietà del sapere, dei saperi. Perché la fertilizzazione incrociata delle conoscenze deve essere alla base anche della produzione di conoscenze settoriali.

Il valore della unitarietà tra didattica e ricerca, in secondo luogo, che si ritrova solo nella istituzione Università, sede unica e insostituibile di produzione e diffusione delle conoscenze.

I valori etici e morali, infine, che danno senso e limite al concetto di libertà della ricerca in tutti i campi e che, nella loro accezione più ampia, sono alla base del bagaglio formativo dei nostri giovani, come cittadini di questo mondo complesso e difficile che stiamo loro lasciando in eredità.

A questi valori si riferiva Jacques Debrs nel 1996, in conclusione dei lavori della Commissione internazionale sulla Educazione per il XXI secolo.

Egli dice:

“il mondo, spesso senza accorgersene ha un desiderio ardente, spesso inespresso, di un ideale e di valori che noi chiameremo morali. È nobile compito dell'educazione incoraggiare tutti e ciascuno, agendo in armonia con le loro tradizioni e convinzioni e mostrando pieno rispetto per il pluralismo, innalzare le menti fino al piano dell'universale e, in certa misura, al superamento di se stessi. Non è esagerato affermare che da questo dipende la sopravvivenza dell'umanità.”

Sono parole che si attagliano bene alla missione di educatore (e di ricercatore) che abbiamo scelto. Io voglio solo aggiungere che, per quanto ci riguarda, se mancano i valori, il viaggio che vogliamo intraprendere è già concluso.